

# ASPETTO ED EVIDENZIALITÀ IN KAZAKO\*

---

Giulia ORLANDO

**ABSTRACT** • The purpose of this paper is to examine evidentiality in reference to Central Asian context, in particular to Kazakh language. The first section proposes a problematic definition of evidentiality, firstly introducing the most common theories, subsequently analysing the peculiarities of Turkic indirectivity, as from a focused classification of evidential languages. The second section studies in depth the distinctive configuration of Kazakh language – the first work in Italian on this subject, as far as I am aware – to proceed with an accurate analysis of its verbal morphology. The third section focuses on prevailing thesis about Kazakh indirectivity, thereafter the author proposes her personal research confuting the above-mentioned theories.

**KEYWORDS** • evidentiality, indirectivity, Kazakh language, verbal aspect

Babel is not a burden; it is a mysterious and immense blessing. The windows that a language opens look out onto a unique landscape. To learn new languages is to enter new world.  
(George Steiner, *After Babel*)

El lenguaje nos ayuda a capturar el mundo, y cuanto menos lenguaje tengamos, menos mundo capturamos. O más deficientemente. Una mayor capacidad expresiva supone una mayor capacidad de comprensión de las cosas. Si se empobrece la lengua se empobrece el pensamiento.  
(Fernando Lázaro Carreter)

## 1. Introduzione

Lo scopo di questo lavoro è l'analisi delle peculiarità della lingua kazaka, con particolare attenzione alla morfologia verbale. La ricerca si è concentrata in maniera preponderante sulle categorie di aspetto ed evidenzialità, e soprattutto su quest'ultima nel contesto generale delle lingue dell'Asia Centrale. Non intende pertanto proporsi come un'opera totale sulla lingua kazaka, ma piuttosto come un approfondimento di quelle che sono le zone, se non inesplorate, quantomeno poco studiate del kazako.

Avvia questo studio una definizione generale e una breve introduzione storica dell'evidenzialità. Successivamente è stato preso in esame il quadro tipologico del kazako e tratteggiata rapidamente la sua morfologia. L'argomentazione procede da quest'analisi generale

---

\* Tratto dalla tesi di laurea triennale dell'autrice, discussa il 18.03.15

a un'indagine più specifica sull'aspetto verbale del kazako. Segue una descrizione generale dell'evidenzialità e dell'inferenzialità nell'ambito delle lingue turche, a ragione delle teorie proposte in merito a queste categorie specificamente nel contesto kazako. Il capitolo conclusivo infatti riguarda un'analisi un po' in controtendenza della pragmatica kazaka.

## 2. Evidenzialità

L'evidenzialità definisce la fonte dell'informazione, modulando da una descrizione totalmente confermativa dell'evento a una assolutamente non verificazionale<sup>1</sup>. In accordo con Alexandra Aikhenvald distinguiamo quattro classi evidenziali: visuale (il parlante narra un evento che ha visto), sensoriale non visuale (il parlante narra di un evento sentito ma non visto), inferenziale – a sua volta distinta in deduttiva (indica un'inferenza da prove osservabili, basata sull'evidenza) e presunta (indica un'inferenza in base a nozioni generalmente note) – ed infine la riportiva (il parlante narra di un evento a cui non ha assistito, riportando l'esperienza diretta di un altro). La resa di queste nelle varie lingue varia a seconda della precisione della medesima. Per riprendere le parole di Boas (1938, p. 133, traduzione mia) «mentre per noi definitezza, numero e tempo sono aspetti obbligatori, vi sono altre lingue [...] dove la fonte d'informazione – diretta, riferita o inferenziale – è un aspetto obbligatorio». Questo vuol dire che vi sono lingue in cui quest'informazione è fondamentale e nelle quali non solo si sono sviluppati precisi modi per rendere le varie classi evidenziali, ma la mancata espressione di queste comporta agrammaticalità; esistono altre lingue invece in cui è possibile rendere solo alcune di queste ricorrendo spesso a elementi extraverbali (avverbi, particelle, intonazione) e non esclusivi. Di solito questo secondo gruppo di lingue tende a distinguere esclusivamente informazioni di prima mano e di seconda mano – non esprimendo con maggior dettaglio la fonte diretta, nello specifico se questa è visuale o sensoriale non visuale, e a seconda dei casi, per esprimere la fonte indiretta, contrapponendo o meno quella inferenziale a quella riportiva.

- [1] Juse irida di-manika-ka  
José calcio 3sgnf-giocare-REC.P.VIS  
'José ha giocato a calcio' (lo abbiamo visto)
- [2] Juse irida di-manika-nihka  
José calcio 3sgnf-giocare-REC.P.INFR  
'José ha giocato a calcio' (lo abbiamo dedotto da prove visive)
- [3] Бөжсей аулина жеткен екен <sup>2</sup>

<sup>1</sup> I termini 'evidenziale', 'confermativo', 'verificazionale' sono pressoché sinonimi, usati con preferenza soggettiva dai vari studiosi. I linguisti francesi ad esempio utilizzano con un significato analogo il termine 'mediativo' (Guentchéva, 1996).

<sup>2</sup> Per quanto riguarda la grafia: il kazako fu scritto solo a partire dal XIX secolo, per ragioni di prestigio del kipčako prima e del čagatai poi — similmente a quanto accadde in Europa col latino scritto. Le lingue del Kazakhstan, per via della storia di queste terre, nei secoli sono state scritte in diversi alfabeti — fino al XIII in armeno e in seguito in latino il kipčako, in uigurica (scripta locale derivato dalla sogdiana) e successivamente in alfabeto arabo adattato il čagatai. Il kazako fu scritto invece in alfabeto arabo fino all'introduzione da parte dell'Unione Sovietica nel 1940 dello scripta cirillico. Il cirillico kazako è un'adattamento di quello russo: contiene 33 lettere proprie anche dell'alfabeto russo e 9 aggiuntive per i suoni peculiari del kazako (Ә /æ/, Ғ /ɣ/, Қ /q/, Ғ /ŋ/, Ө /y̞/, Ү /ʊ/, Ү /ʉ/, Һ /h/, І /ɨ/).

Nell'ambito poi dei testi specialistici è prassi ricorrere agli arcifonemi. L'arcifonema nelle descrizioni grammaticali viene tipicamente usato per segnare in modo riassuntivo morfemi che per via dell'armonia

- 
- Böžey awl-ina žet-ken e-ken  
 Böžey villaggio-Dat arrivare-PRF COP-PRF  
 ‘Böžey è apparentemente arrivato al villaggio’
- [4] Бөжей аулина жетти  
 Böžey awl-ina žet-ti  
 Böžey villaggio-Dat arrivare-PST  
 ‘Böžey arrivò al villaggio’
- [5] It’s nine o’clock - John will be in his office now  
 ‘Sono le nove in punto - Giovanni sarà nel suo ufficio’
- [6] Yes, the lights are on, so he must be there  
 ‘Sì, le luci sono accese, dev’essere proprio là’

Queste tre coppie di frasi, tratte rispettivamente da Aikhenvald (2004), Straughn (2011) e Palmer (2001), mostrano in maniera esemplificativa in che modo è codificata l’evidenzialità in una lingua amazzonica (tariana), in una della *Great Evidential Belt* (kazako) e in una dell’*Area di Carlo Magno* (inglese)<sup>3</sup>. Senza analizzare puntualmente queste frasi, si consideri almeno genericamente che le prime quattro possiedono suffissi evidenziali, imprescindibili nella morfologia verbale, laddove le ultime due ricorrono a locuzioni per il medesimo scopo. Si consideri inoltre – e questo sarà esplicitato più avanti con maggior dettaglio – che le lingue dell’Eurasia centrale presentano una distinzione binaria, mentre quelle nordamericane e amazzoniche solitamente presentano un sistema più organico: il tariana permette di indicare con precisione se la fonte è diretta (visuale o sensoriale) o indiretta (inferenziale, presuntiva o riportiva), diversamente dal kazako che pur consentendo di segnalare se la fonte è diretta o meno, è molto più vago, presentando solo due morfemi invece che cinque; infine l’inglese non disponendo assolutamente di morfemi verbali affida la resa dell’evidenzialità ad elementi accessori, quindi per nulla impretebiliti ai fini della frase.

### 2.1. Storia del concetto di evidenzialità

La prima menzione di un tratto classificabile come evidenzialità risale all’XI secolo d.C. e fu formulata da Maḥmūd al-Kāšġarī. Nel suo lavoro, *Dīwānu l-Luġat al-Turk* (Rīfat 1916, traduzione mia), un compendio grammaticale sui dialetti turchi, egli, descrivendo le differenze tra due tempi del passato, ovvero tra il passato semplice e il perfetto secondo, afferma che «[...] la forma *dal ya* [turco moderno -dI] indica che l’azione occorre in presenza del parlante. L’azione è verificata dall’occorrenza in sua [del parlante] presenza» «la forma *mim šin* [turco moderno -mIs], d’altronde, indica che l’azione occorre in assenza del parlante».<sup>4</sup> Da questa

---

vocalica o di altri fenomeni assimilatori ricorrono in più forme, appunto neutralizzabili. L’arcifonema è reso graficamente con una lettera capitale, scelta per convenzione; in kazako abbiamo: *Д* per *ɔ m*, *Г* per *ɛ κ ɜ κ*, *Л* per *л ɔ m*, *Н* per *н ɔ m*, *А* per *a e*, *Ы* per *i u* ed infine *М* per *м б n*. Vedasi nota § 29, per ulteriori approfondimenti.

<sup>3</sup> L’espressione GEB deriva dal concetto di *evidential belt* introdotto dalla Aikhenvald. L’espressione ACM trova ragione in effetti nel fatto che l’estensione complessiva dei possedimenti di Carlo Magno, come si legge in N. Grandi, 2003, coincide in larga parte con la regione interessata dalla diffusione dei tratti dello Standard Average European. Lo SAE è a sua volta un concetto introdotto da Benjamin Whorf, per indicare il gruppo di moderne lingue indoeuropee dell’Europa.

<sup>4</sup> *Ibidem*, trad. mia.

descrizione risulta che la più importante distinzione fra questi due fonemi si potrebbe qualificare come *verificazionale* e *non-confermativa*. Ed infatti il principale valore dell'evidenzialità è l'espressione della fonte dell'informazione – se il parlante ha di fatto visto ciò che descrive o è frutto di inferenze su base più o meno evidente.

La nozione di evidenzialità è stata invece teorizzata nei termini più o meno contemporanei all'inizio del XX secolo, da Franz Boas, in relazione alle lingue dei nativi d'America nello *Handbook* (F. Boas, 1911) e poi ripresa negli studi sulle lingue balcaniche da Roman Jakobson (1990). A quest'ultimo si deve la prima vera formalizzazione del concetto: nella sua formulazione l'evidenzialità viene considerata una categoria verbale al pari di tempo, aspetto e modo. La rigidità del modello proposto da Jakobson viene messa in discussione poco dopo da Aronson (1991), il quale in linea coi suoi precedenti lavori, la definisce come sottocategoria della confermatività, riconducendola quindi a una tipologia di *stato* o *modalità*. Il dibattito sullo statuto dell'evidenzialità persiste dagli albori degli studi in merito: alcuni studiosi, come DeLancey (1997; 2001) la considerano una categoria grammaticale a tutti gli effetti, altri come Friedman (1988) e Lazard (1999) la riducono a una categoria dello stato o della modalità, come a suo tempo aveva proposto Aronson. Se di per sé sul valore dell'evidenzialità è stato trovato un qualche accordo, è ancora molto discussa l'attribuzione o meno dello statuto di categoria grammaticale. Negli ultimi anni, se possibile, il dibattito si è fatto ancora più complesso: non tutti sono concordi che, nel caso si consideri come categoria grammaticale, sia riconducibile alla modalità – posizione quest'ultima che trova sostegno nei lavori di Palmer, il quale la descrive come sottocategoria della modalità epistemica (Palmer, 1986, p. 51) –; molti sostengono una posizione di compromesso, ovvero che sia presente come categoria grammaticale solo in alcune lingue. Questa disomogeneità d'interpretazione trova le sue principali ragioni nella relativa receniorità degli studi in materia, a cui si aggiunga che le due tradizioni – quella americana e quella slava, rispettivamente attente alla situazione linguistica del Nord America e dell'Amazzonia da un lato e della *Great Evidential Belt*<sup>5</sup> dall'altro – non hanno avuto contatti fino al 1957, anno in cui Roman Jakobson pubblicò uno dei suoi primi studi in merito.

È quindi forse inevitabile la connotazione di questo concetto con un certo esoticismo che fa sì che le lingue indoeuropee e quelle che più a lungo la tradizione occidentale ha studiato, solo recentemente e comunque con riserva vengano analizzate secondo questo parametro, mentre lingue più “distanti” vengono descritte in questi termini con maggiore leggerezza. Vale a dire che non se ne riconosce affatto la presenza nella morfologia delle lingue della cosiddetta *Area di Carlo Magno*<sup>6</sup>, mentre c'è la tendenza a grammaticalizzarla nelle lingue esterne a quest'area.

## 2.2. Evidenzialità come caratteristica areale

Dai primi studi sull'evidenzialità, con le dovute divergenze d'opinione sulla corretta interpretazione di questo tratto, era abbastanza chiaro che non tutte le lingue si comportassero ugualmente. La tendenza da parte di molti studiosi fu anzi, certamente per la particolare storia degli studi in merito, quella di considerarla come caratteristica areale, in particolar modo dell'America e dell'Asia Centrale.

<sup>5</sup> Zona che va dai Balcani all'Himalaya.

<sup>6</sup> Tuttavia vi è un'eccezione a quanto detto. Nel contesto delle lingue europee, si riconosce una lingua la cui inferenzialità è pienamente grammaticalizzata, il bulgaro. Sull'argomento si trova bibliografia piuttosto corposa ed abbastanza recente. Per maggiori approfondimenti, rimando a Friedman, 1986, Grace, 1990, Rocchi, 1993 e alla già citata Guentchéva, 1996.

Al di là delle ragioni storiche, la distribuzione areale di questo tratto supporta la teoria dell'arealità. Tuttavia questa non dev'essere considerata in maniera eccessivamente rigida, relegando l'evidenzialità alle sole aree di principale sviluppo. Essa è in fatti comune in numerose lingue, ben più di quanto normalmente assunto. È riscontrabile in maniera più o meno marcata in quasi tutto il mondo: in Europa marcando principalmente gli evidenziali indiretti – le informazioni di seconda mano; in America, in maniera preponderante a ovest dell'America del Nord e delle Amazzoni, marcando sia le informazioni di prima mano che quelle indirette; nel Caucaso e nella regione himalayana, con le stesse caratteristiche americane; nelle lingue del Pacifico poi mostrano qualche tratto evidenziale, benché ancor meno che le lingue europee. L'unica area quasi totalmente priva di qualsivoglia tratto evidenziale pare essere l'Africa. L'evidenzialità non è quindi esclusiva di alcune specifiche zone, ciò non ostante la teoria dell'arealità ha ragione di essere sostenuta per due ragioni fondamentali: anzitutto è innegabile che essa si sia sviluppata maggiormente in alcune lingue localizzate in aree precise piuttosto che in maniera omogenea in tutte, ma soprattutto che questo fenomeno non ha interessato necessariamente lingue dello stesso ceppo. In altre parole non è in alcun modo classificabile come caratteristica genetica; appare invece chiara la determinanza dell'influenza geografica.

Una classificazione su base geografica delle lingue del mondo, come già accennato, vede l'Africa come la zona con l'evidenzialità meno sviluppata – essa infatti è riscontrabile solamente nell'afrikaans<sup>7</sup>, in lega<sup>8</sup> e in beja<sup>9</sup>; l'area del Pacifico presenta diverse lingue con tratti evidenziali, ma sporadicamente documentati – in nessuna lingua polinesiana, austronesiana o australiana sono riscontrabili tuttavia tratti evidenziali grammaticalizzati. In Asia la situazione è invece molto diversa: l'area meridionale del continente mostra raramente evidenziali – le lingue dravidiche e quelle indoarie generalmente sono prive di questi tratti, a meno di contatti con le lingue tibeto-birmane o iraniche; al contrario infatti le lingue tibeto-birmane sono ricchissime di evidenziali, prevalentemente nel gruppo delle tibetiche; le lingue mon-khmer e le lingue thai invece non sembrano avere assolutamente evidenziali; infine le lingue altaiche, caucasiche e himalayane mostrano un sistema evidenziale organico e strutturato. In altre parole l'area meridionale è quasi totalmente priva, eccezion fatta per le lingue tibetiche, quella centro settentrionale al contrario ha un'alta concentrazione di sistemi evidenziali. Infine nelle due Americhe gli evidenziali sono presenti, in media più che nel continente asiatico, con una struttura maggiormente complessa e una maggiore grammaticalizzazione: le due grandi zone interessate sono la regione occidentale dell'America del nord e il nord-ovest dell'America meridionale, in particolare le lingue pomo<sup>10</sup>, l'apache occidentale<sup>11</sup>, le lingue uto-azteche<sup>12</sup> e le lingue kiowa-tano<sup>13</sup>

<sup>7</sup> Lingua indoeuropea, del ceppo delle germaniche-occidentali, derivata dal dialetto *kaap-nederlands* che si sviluppò fra i coloni boeri, originari degli odierni Paesi Bassi, e i lavoratori malesi portati dalla Compagnia Olandese delle Indie Orientali. È parlata prevalentemente in Sudafrica e Namibia.

<sup>8</sup> Lingua niger-kordofaniana, del ceppo delle bantu, parlata in Congo.

<sup>9</sup> Lingua afro-asiatica, del ceppo delle cuscitiche, diffusa principalmente fra la popolazione nomade del Sudan, dell'Eritrea e dell'Egitto.

<sup>10</sup> Lingue hokan — almeno a livello ipotetico —, parlate dai nativi in California.

<sup>11</sup> O *coyotero apache*, lingua na-dené, del ceppo delle lingue athabaska, parlata dagli apache dell'Arizona.

<sup>12</sup> Famiglia di lingue native americane del nord e del centro America.

<sup>13</sup> Famiglia di lingue native americane del nord America, parlate dagli indiani Pueblo del nuovo Messico e dalle tribù Kiowa dell'Oklahoma.

### 2.3. Classificazione delle lingue evidenziali

Ci sono diversi modi di codificare l'evidenzialità: affidandone la resa puramente a lessemi – in questo caso propriamente non è grammaticalizzata<sup>14</sup>; ricorrendo ad affissi verbali o clitici – al contrario questa resa dell'evidenzialità è da ritenersi uno dei principali e più diffusi modi di grammaticalizzazione; come parte del sistema di tempi – anche in questo caso si è davanti a un assorbimento degli evidenziali nella morfologia verbale; allo stesso scopo possono essere impiegate particelle separate o addirittura morfemi modalì; infine sono riscontrabili anche sistemi misti, che ricorrono a due o più di questi sistemi di codifica<sup>15</sup>.

In accordo con la Aikhenvald (2004), circa un quarto delle lingue parlate nel mondo ha grammaticalizzato l'evidenzialità. Al di là della codifica degli evidenziali, la linguista russa fa notare i differenti esiti a cui questo processo ha dato origine. In particolare si possono individuare due tipologie di marche: il primo tipo, che indica l'evidenza o meno di un evento – l'*indirettività*<sup>16</sup> –, il secondo, che specifica il tipo di evidenza – l'*evidenzialità* propriamente detta. A partire da questa distinzione e sulla base anche degli studi areali sono state classificate le lingue evidenziali: sono lingue inferenziali quelle uraliche e turche, mentre sono propriamente evidenziali quelle amazzoniche e nordamericane.

### 3. Il kazako

Il kazako è una lingua turca<sup>17</sup>, del ramo kipčako-nogay. È, come le altre lingue turche, una lingua agglutinante esclusivamente suffissale, ovvero il primo elemento di una parola è sempre la radice; quanto all'armonia vocalica<sup>18</sup>, si basa principalmente sulla contrapposizione anteriore/posteriore (la cosiddetta "armonia palatale"), ma anche sull'arrotondamento o meno delle vocali (la cosiddetta "armonia labiale").

Una caratteristica fondamentale del sistema linguistico kazako e delle lingue turche in generale è la specifica configurazione delle parti del discorso. Vengono infatti distinte le radici a cui si possono aggiungere suffissi verbali da quelle a cui si possono aggiungere quelli nominali. In linea teorica potremmo applicare questa distinzione anche alle lingue flessive, ma a causa della natura promiscua dei suffissi, sarebbe difficile attuare una distinzione tanto netta e precisa. La sostanziale differenza fra radici verbali e nominali è che per esprimere tratti morfologici verbali, le prime prendono semplicemente dei suffissi, le seconde invece necessitano di una copula (*e-*) che regga i suffissi verbali. Si aggiunga solamente che i nomi "radice verbale"

<sup>14</sup> Secondo i dati riportati da wals.info/chapter/78, il quale considera esclusivamente le lingue in cui sono stati riscontrati evidenziali di qualsivoglia natura, su un numero di 418 lingue circa 181 mostrano questo tipo di evidenziali e provengono da diverse aree del mondo. In riferimento al paragrafo § 2.2: le lingue del Pacifico e quelle africane mostrano prevalentemente questo tipo di evidenziali.

<sup>15</sup> Nell'analisi dei principali sistemi di espressione degli evidenziali, solo il primo risulta non grammaticale. Tuttavia fra quelli grammaticali, il secondo — con affissi verbali e clitici — risulta il più diffuso, con 131 lingue; gli altri quattro sistemi sommati superano di poco il centinaio (III, 24; IV, 65; V, 7; VI, 10).

<sup>16</sup> Anche nota come *inferenzialità*.

<sup>17</sup> Benché effettivamente il kazako sia propriamente una lingua turca, la definizione dell'intero ramo è impropria, in quanto si dovrebbe parlare di ceppo ciuvascio-turco.

<sup>18</sup> In accezione "altaica", un processo progressivo di armonizzazione a lunga distanza, per cui le vocali della parola possono appartenere solo ad una "classe armonica", dettata dalla vocale tematica, ovvero quella della sillaba iniziale.

“radice nominale” sono fuorvianti, poiché troviamo tra le radici nominali elementi con semantiche che ci attenderemmo piuttosto verbali che nominali; cioè “ingenuamente”<sup>19</sup>, ‘azioni’ anziché ‘sostanze’ e specularmente radici verbali che si comportano in parte come nomi/aggettivi. La terminologia esprime solo la tipologia dei suffissi, non la natura semantica delle radici.

### 3.1. Contestualizzazione nelle lingue turche

Il ceppo delle lingue ciuvascio-turche geograficamente copre un vastissimo territorio, grossomodo sovrapponibile a quella che viene definita Asia Centrale. Esistono diverse classificazioni possibili di questo ceppo, ma come più di uno studioso fa notare, primo fra tutti il linguista russo Nicholas Poppe, nessuna è realmente soddisfacente perché tutte hanno l’ambizione di essere al contempo sincroniche e diacroniche. Non vi è qui la pretesa di trovare soluzione alla *vexata quæstio*, fornendo una classificazione alternativa, ma solo di dare un’idea abbastanza chiara delle lingue che questo lavoro analizzerà, tratteggiando rapidamente le classificazioni più note.

A livello linguistico la classificazione più diffusa è ancora quella del turcologo russo di inizio secolo, Alexander Samojlovič, che considera il ciuvascio come una delle lingue turche e individua sei gruppi sulla base sostanzialmente dello sviluppo fonetico. Gustaf Ramstedt, linguista svedese di metà Novecento, riduce invece i gruppi a cinque e non considera il ciuvascio come lingua turca. Il merito di queste classificazioni è l’accurata analisi comparativa delle variazioni fonetiche, ma entrambe risultano insostenibili per quanto riguarda l’interpretazione del ciuvascio nel sistema delle lingue turche. Largamente innovativa invece è la classificazione del linguista tedesco della seconda metà del Novecento, Karl Menges, il quale considera i punti di forza delle classificazioni che lo precedono, rinunciando però alla pretesa di una validità di queste sia per l’analisi delle lingue moderne che per l’analisi del percorso che dalle lingue estinte ha prodotto quelle parlate oggi. Per quanto riguarda il ciuvascio infatti propone una visione tutto sommato risolutiva: riferendosi al ciuvascio moderno, lo si deve intendere sostanzialmente come una lingua turca, invece il ciuvascio antico è da considerare come un ceppo parallelo alle lingue turche. Questa differenza trova ragione nel fatto che originariamente dal proto-turco si erano formati due ceppi non chiaramente divisi, il ciuvascio e il turco, il primo però a seguito del processo di turchicizzazione ha assunto a tutti gli effetti i caratteri di una lingua turca, seppur come lingua ai margini del ceppo.

A livello geografico si possono individuare quattro gruppi: il gruppo centro-asiatico, il gruppo sud-occidentale, il gruppo nord-occidentale e il gruppo centro-meridionale siberiano. Nel gruppo I (centro-asiatico), localizzabile in quella che è l’odierna Cina nord-orientale, troviamo nel periodo moderno il *neo-uiguro*, noto semplicemente come *uiguro*, l’*uzbeko* e il *kirgizo*. Il gruppo II (sud-occidentale o *oghuz*), corrispondeva a quello che negli annali cinesi è conosciuto come impero *turkuto occidentale*; nel periodo moderno abbiamo invece un notevole spostamento a occidente e una dispersione: il *turco* in Turchia e non solo, il *gagauz* in una regione della Moldavia chiamata Gagauzia e l’*azerbaigiano*, in Azerbaigian. Il gruppo III (nord-occidentale o *kipčako*), corrispondente a una grande area geografica, spostata nettamente a occidente rispetto ai due gruppi precedenti, è a sua volta composto da quattro sotto-gruppi: il *kipčako-bulgaro*<sup>20</sup>, che consiste nel *baškiro* e nel *tataro*; il *kipčako-cumano*<sup>21</sup>, che consiste nel

<sup>19</sup> Cfr. Graffi 1991.

<sup>20</sup> Localizzabile in Baškiria e nel Tataristan, due regioni autonome della Russia.

<sup>21</sup> Localizzabile all’interno della Federazione Russa, nella parte nord-occidentale del Mar Caspio.

*karačai-balcaro*, nel *kumyk*, nel *karaim* e nel *krymčak*; il *kipčako-nogay*<sup>22</sup>, che consiste nel *kazako*, nel *karakalpako* e nel *nogay* ed infine il *kipčako orientale*<sup>23</sup>, che consiste nel *kirgizo* e nell'*altai*. Infine il gruppo IV (centro-sud siberiano o *xaqas*) comprende una grande quantità di lingue moderne: il *šoro*, l'*abaqan*, il *tuva*, lo *yakuto* e il *dolgan*. Sono tutte lingue localizzate in Siberia, partendo dal confine cinese, dalla Mongolia fino all'Oceano Artico orientale.

A livello storico infine possiamo genericamente individuare tre fasi: partendo dalla più antica, le prime attestazioni in lingue turche, le iscrizioni dell'Orxon, risalgono all'ottavo secolo e sono in turco antico (detto anche dell'*Orxon*<sup>24</sup> o *antico uiguro*). Prima di esso è stata ricostruita un'ipotetica proto-lingua, nota come *proto-turco* retrodatabile a circa 4000 anni a.C. La separazione nei quattro ceppi principali, *oghur* (o *bulgaro*), *oghuz*, *kipčako* e *siberiano*, avvenne già, secondo un consenso pressoché plenario, nel 500 a.C. Questi quattro ceppi nei secoli hanno prodotto varie lingue, alcune delle quali ormai estinte<sup>25</sup>, altre tutt'oggi parlate: delle lingue bulgare l'unica ancora parlata è il *ciuvascio*, mentre le altre si sono estinte fra l'XI e il XIV secolo, tranne per la lingua unna<sup>26</sup> estintasi nel V secolo d.C. Le lingue kipčake sono tutte parlate, ma il kipčako stesso si è estinto nel XVI secolo. Delle lingue siberiane e oghuz nessuna si è estinta. La nascita del kazako, nel quadro appena esposto, è collocabile tra il XV e il XVI secolo.

### 3.2. Morfologia nominale e parti del discorso indeclinabili

La definizione di due classi morfologiche in kazako – verbale e nominale – è giustificata principalmente dalla tipologia di affissi che possono prendere le radici; questo tuttavia non significa che il kazako sia privo di un'ulteriore distinzione delle parti del discorso, ma questa si basa per lo più su ragioni sintattiche e semantiche. Gli affissi specificamente nominali riguardano il numero e il caso. Il kazako presenta solo due *numeri*, il singolare e il plurale: *-ŋAp* è il suffisso plurale, l'assenza di questo suffisso indica di conseguenza il singolare. La declinazione si articola in sette *cas*i: nominativo, genitivo, accusativo, dativo, locativo, ablativo e strumentale. Si articolano con questi affissi, pur con le dovute differenze<sup>27</sup> nomi, pronomi e aggettivi.

Esiste infine una “terza classe morfologica” neutra di parole prive di marche morfologiche, ovvero avverbi, preposizioni, posposizioni e congiunzioni.

<sup>22</sup> Localizzabile in Kazakhstan, Uzbekistan e Caucaso settentrionale.

<sup>23</sup> Localizzabile al confine tra la Russia e l'Asia Centrale; in particolare il kirgizo nelle regioni più occidentali della Cina, nel Tagikistan e nel Kirghizistan, l'altai nel Distretto Federale Siberiano, zona centrale della Russia, che va dal confine cinese all'Oceano Artico.

<sup>24</sup> Il nome Orxon – il fiume più lungo della Mongolia, oltre che un affluente del Selenge, a sua volta un tributario del lago Bajkal – deriva appunto dalla zona ove sono state ritrovate le più antiche iscrizioni in lingua turca, meglio note come iscrizioni dell'Orxon e Enisej – altro fiume che scorre per la gran parte nella Siberia russa, pur trovandosi in Mongolia il suo alto corso.

<sup>25</sup> Le lingue turche anticamente parlate, ormai estinte sono: l'*uiguro* e il *čagatai* (un tempo noto come *antico-uzbeko*) nel primo gruppo, il *salzuq* (antico anatolico) e l'*osmanlı* nel secondo gruppo, il *kipčako* e il *cumano* nel terzo gruppo.

<sup>26</sup> Sempreché tale sia l'identificazione prescelta: la bibliografia sugli unni è immensa, e non delle più conclusive.

<sup>27</sup> I sostantivi sono totalmente declinati. Per quanto riguarda i pronomi, solo quelli personali possiedono una declinazione, mentre gli altri ricorrono come parole indeclinabili. Gli aggettivi si accordano coi sostantivi, perciò si declinano proprio come questi; ciò che li contraddistingue è la posizione – precedono il sostantivo senza إضافة ' *iḏāfāt*.



Rimando alle numerose grammatiche (cfr. ad es. *Kazak*, Kara, 2002), per una più approfondita descrizione della morfologia nominale e degli elementi indeclinabili.

### 3.3. Predicazione e affissi verbali

Il sistema verbale kazako si basa sull'aggiunta di suffissi alle radici verbali, in combinazione a modali e verbi ausiliari. I verbi possono essere sia semplici che composti: i primi sono contraddistinti dalla sola aggiunta di suffissi, i secondi dall'impiego anche di modali e ausiliari. I verbi composti sono costituiti da un verbo lessicale al gerundio<sup>28</sup> e un ausiliare, che regge i vari tipi di suffissi, compresi quelli TAM. Un'ulteriore distinzione vi è fra verbi finiti e non-finiti. Entrambi condividono gli stessi suffissi, ciò che li distingue è primariamente la funzione, oltre alla natura dell'accordo: i verbi finiti occorrono solo in funzione predicativa e l'accordo si fa con le marche possessive, i verbi non-finiti occorrono tanto in funzione predicativa che attributiva e si utilizzano marche d'accordo pronominali. Nello specifico dei verbi finiti, riscontriamo quattro paradigmi che corrispondono grossomodo a ciò che noi intendiamo per indicativo, congiuntivo, condizionale e imperativo. Per quanto riguarda invece i verbi non-finiti distinguiamo i participi, gli infiniti e i converbi<sup>29</sup>. Nelle tabelle che seguono vengono presentati i suffissi nei termini appena utilizzati. La scelta di queste categorie, è il caso di precisarlo, è viziata dalla distinzione tipica delle lingue romanze, o per meglio dire è volutamente esposta nei termini più tipici della nostra grammatica, nell'ottica di dare prima un quadro più comprensibile della morfologia verbale, per poi analizzare più approfonditamente la questione e trattare i suffissi secondo le loro specificità.

Presente	Suffisso	Futuro	Suffisso	Passato	Suffisso
Semplice	-А/-й	Definito	-МАК	Definito	-ГАН
Progressivo	-удА	Indefinito	-р	Indefinito	-ДЫ
Abituale	-АтЫн	Piuccheperfetto	-р + еді	Riportivo	-пты

Tav. 1: suffissi all'indicativo (tratto da Krippes, 1996, p. 40)

<sup>28</sup> I gerundi – che appartengono propriamente al gruppo che qui si è detto degli infiniti – non prendono né suffissi nominali né verbali, in altre parole non sono né declinabili né coniugabili.

<sup>29</sup> Il concetto di *converbo* è stato teorizzato per la prima volta dal già citato Ramstedt (Ramstedt, 1903). È una categoria usata prevalentemente in ambito altaistico, anche se recentemente il termine è stato usato anche per la descrizione di altre lingue. Un *converbo* è un verbo non-finito, che esprime subordinazione avverbiale. In altre parole dipende da una forma verbale principale, ne è l'argomento indiretto (rende frasi che esplicitamente sarebbero rette da 'quando' 'mentre' 'perché' e simili). Tale è, almeno a livello teorico, il gerundio nella frase italiana "C'è una donna che guadagna danaro accompagnando nuovi membri" (Pusch, 1980, p. 107), ma l'accezione più restrittiva del termine, vuole che si riferisca a quella categoria diffusa nelle lingue turche e mongole che non può ricorrere in nessun'altra posizione, grammaticalmente specializzata. In queste lingue la maniera più facile per subordinare è rappresentata dall'uso dei converbi.

Congiuntivo	Suffisso	Imperativo	Suffisso
I sing.	-(A)йЫн	Singolare formale	-ғын/-ғыл/-ғыр
III sing.	-сын	Plurale formale	-ғына/-ғыла/-ғыра
I plur.	-(A)йЫ(К)	Singolare informale	-(ы)ңыз
III plur.	-сын	Singolare informale	-(ы)ңыздар

Tav. 2: suffissi al congiuntivo e all'imperativo (da Krippes, 1996, pp. 67-68)

Participio	Suffisso	Infinito	Suffisso	Converbo	Suffisso
Futuro	-(A)р	Futuro definito	-МАК	Perfettivo	-А/й
Abituale	-АмЫн	Futuro intenzionale	-МАҚуЫл	Imperfettivo	-(Ы)н
Perfetto I	-ГАН	Incoativo	-удА		
Perfetto II	-МЫс				
Ottativo	-ГАй				

Tav. 3 suffissi dei verbi non-finiti (da Straughn. 2011, pp. 49-52)

Gli elementi che una radice verbale può reggere sono quattro: voce/valenza, negazione, TAM e accordo, in quest'ordine [7]. Non è comunque necessario che compaiano tutti i suffissi [8].

- [7] *Сіз көрілмедіңіз*  
Siz **kör**-il-me-di-ŋiz  
Voi vedere-PASS-NEG-PST-2PL  
'Voi non siete stati visti'

- [8] *Мен көрдім*  
Men **kör**-di-m  
Io vedere-PST-1SG  
'Ho visto'

La voce/valenza è il primo elemento che può essere affissato alla radice verbale. I suffissi principali sono: *-Ын* per il valore riflessivo<sup>30</sup>, *-Ыл* per il valore passivo<sup>31</sup>, *-Ыс* per il valore

<sup>30</sup> I caratteri *capitali*, come già accennato, sono rappresentazioni di *arcifonemi*, concetto introdotto dal linguista russo Nikolaj Sergeevič Trubeckoj, oggi largamente usato per lo più dai turcologi. Nella fonologia classica la possibilità di neutralizzare un fonema ricorre quando i suoi membri possono perdere il loro valore distintivo; un fonema "intermedio" fra due o più fonemi risultante dalla neutralizzazione di un'opposizione fonologica è appunto detto *arcifonema*. Si considerino le descrizioni dei suffissi nei paragrafi precedenti; se si fosse fatto riferimento ai suffissi presentando tutte le varianti per esteso, sarebbero risultate tre, quattro forme per ciascuno, il che oltre che poco pratico risultava anche dispersivo. Oltre che per le vocali, dove semplificano il trattamento dell'armonia vocalica, seguendo la prassi della turcologia, gli arcifonemi sono stati introdotti anche per le consonanti, dove semplificano il trattamento

reciproco e sette possibili suffissi per il valore causativo<sup>32</sup>. Nella stessa posizione ricorrono tuttavia anche i cosiddetti *verbalizzatori*, ovvero suffissi che trasformano in radici verbali parole tipicamente nominali. Molti di questi suffissi producono verbi incoativi: si consideri a mo' di esempio *жасар* 'diventare giovane', costituito dalla radice *жас* 'giovane' e dal verbalizzatore -*Ар*.

- [9] (-*Ын*) *жау* 'lavare', *жауын* 'lavarsi'  
 (-*Ыл*) *баста* 'iniziare', *бастал* 'essere iniziato'  
 (-*Ыс*) *сойлеу* 'parlare', *ол сөжлесті* 'si sono parlati' (lui parlare-RECP-3SG)  
 (-*ДЫр*) *қалу* 'stare', *қалдыр* 'far rimanere'

La *negazione*, come solitamente avviene nelle lingue turche, è affidata al suffisso -*МА*, pur con alcuni eccezioni. In alcune forme verbali si può ricorrere anche al nome/aggettivo *жок* 'non-esistente' o alla forma copulare *емес*<sup>33</sup>.

- [10] (-*МА*) *келу* 'arrivare', *келмеді* 'non è/sono arrivato/i'  
 (*жок*) *келген жок* 'lui non è arrivato'<sup>34</sup>

Per quanto riguarda l'*accordo* «esistono tre paradigmi produttivi. Nella letteratura turcologica sono definiti solitamente *possessivi*, *pronominali* e *converbiali*. Il paradigma dei possessivi è così definito perché la forma ricorda quella delle marche possessive, anche se la prima e la terza persona plurale sono diverse. Anche le marche d'accordo pronominali sono così definite per la somiglianza con i pronomi personali. Le marche converbiali occorrono solo con i verbi e sono pressoché identiche alle marche pronominali»<sup>35</sup> (Straughn, 2011, pp. 40-41, traduzione mia).

I suffissi TAM, benché largamente introdotti nel corso di questo capitolo, non sono ancora stati approfonditi. Partendo dalla presentazione generale dei suffissi che riscontriamo nei vari "modi", analizzerò in maniera sistematica il loro valore (cfr. Krippes, 1996, pp. 36-67). Prima di procedere con un'analisi puntuale, si noti dalla comparazione delle due tabelle che molti dei suffissi dei verbi finiti sono i medesimi dei verbi non-finiti, in particolare: -*A* e -*ў* (ind. presente semplice/converbo perfettivo), -*yдA* (ind. presente progressivo/infinito incoativo), -*AmЫн* (ind. presente abituale/participio futuro), -*МАК* (ind. futuro definito/infinito futuro definito), -*p* (ind. futuro indefinito/converbo imperfettivo/participio futuro) e -*ГАН* (ind. passato definito/participio perfetto). Il presente semplice (-*A/-ў*) è per molti versi difficile da descrivere: l'etichetta "semplice" è principalmente utilizzata per descrivere azioni che non hanno altri aspetti, ad esempio quello progressivo. In kazako questi suffissi esprimono la completezza dell'azione e la loro atemporalità. Nei capitoli che seguiranno si vedrà come a queste caratteristiche siano associabili dei valori aspettuali ben definiti, tuttavia in questo caso questi suffissi non sono particolarmente marcati in termini aspettuali. Tra i verbi non-finiti, il converbo al perfettivo

---

dei fenomeni assimilatori. L'impiego degli arcifonemi non ha quindi solo lo scopo di esplicitare quando sono presenti opposizioni neutralizzabili, ma anche di permettere sintesi, quindi maggiore fruibilità nelle descrizioni grammaticali.

<sup>31</sup> Tuttavia vi sono alcune eccezioni: dopo -*л*-, si usa -*Ын* anche per il passivo, mentre dopo -*ЛИА*-, il suffisso diventa -*н*.

<sup>32</sup> Dopo vocale -*т*, dopo consonante -*ДЫр*, -*ДАр*, -*Ыр*, -*Ар*, -*ГЫз* o -*Ыз*.

<sup>33</sup> Per le forme copulari, si veda il paragrafo sulla predicazione nominale.

<sup>34</sup> Gli esempi della valenza e della negazione sono tutti presi da Kara, 2002.

<sup>35</sup> Le uniche differenze sono la nasale della seconda singolare (che è -*сЫң* e non -*Ын*) e la terza persona singolare (-*ДЫ*).

(-A/-ŭ) condivide i due suffissi col presente semplice. A prima vista sembrerebbe che in questo caso il valore aspettuale sia un elemento fondamentale, ma anche in questo caso risulta marginale. È vero che l'etichetta "perfettivo" è chiaramente connessa all'aspetto, ma purtroppo è del tutto fuorviante, poiché la funzione principale di questo suffisso è di *passato non-confermativo* (cfr. Straughn, 2011, p. 51).

Il presente progressivo (-yдA)<sup>36</sup>, chiaramente marcato dal punto di vista aspettuale, indica un processo colto nel suo svolgimento. Lo stesso suffisso viene impiegato all'infinito incoativo. Questo è uno dei rari casi in cui due suffissi omofoni esprimono due valori completamente distinti: il secondo deriva infatti dal *locativo* (suffisso nominale) ed esprime l'inizio dell'azione.

[11]<sup>37</sup> (-yдA) *Прокурор сол кездегі үкімет, партияға қызмет еткен кісілердің бәрін айыптауға даяр тұратын сыңай білдіруде*

Pubblico ministero che al tempo governo-PL, partito-DAT attività-PL chi persone tutti colpevolezza disposizione riguardo a esprimere-PROG

'Il pubblico ministero sta annunciando la sua volontà nel procedere contro tutti coloro che hanno lavorato per il governo e il partito dell'epoca'

Il presente abituale (-АтЫн)<sup>38</sup> indica invece l'occorrenza ripetuta di un determinato processo. Il participio abituale, col medesimo suffisso, esprime anch'esso azioni iterative.

All'indicativo, il futuro definito (-МАК) è prevalentemente volitivo; questo in termini semantici non coinvolge l'aspetto, ma la modalità deontica. Il futuro definito all'infinito presenta lo stesso significato volitivo ed infatti esibisce il medesimo suffisso. Bisogna distinguere però -МАК da -МАКшЫ: quest'ultimo esprime propriamente il futuro intenzionale. Perciò in ultima analisi il futuro definito all'infinito risulta più sfumato rispetto a quello all'indicativo, poiché una maggiore modalità volitiva è espressa dal futuro intenzionale. Riguardo a questo futuro si ribadisca inoltre il fatto che condivide anch'esso il suffisso -МАК. Non sembra avventato quindi attribuire a questo suffisso un valore volitivo proprio, modulato a seconda del contesto e della radice a cui si aggiunge, oltre che da ulteriori suffissi, come nel caso del futuro intenzionale.

[12] (-АтЫн) *Әйел босанатын кезде қайғырады, себебі оның қиналатын уақыты жетті*

Donna partorire-HAB quando disperarsi, perché lamentare-HAB suo tempo arrivare-PST

'La donna quando partorisce si dispera, perché lamenta che il suo tempo è arrivato'

[13]<sup>39</sup> (-МАК) *Жазбак 'Lei scriverà' – 'She will write'*

(-МАКшЫ) *Бұл соңғы бес жылдағы екінші күрделі жөндеу болмақшы*

Questo ultimo cinque anni-LOC secondo maggiore modernizzazione essere-FUT.INT.

'Questa sarà la seconda maggiore modernizzazione negli ultimi cinque anni'

'This is going to be the second major overhaul of the last five years'

<sup>36</sup> Questo suffisso ricorre prevalentemente nella lingua scritta, laddove nel parlato troviamo maggiormente -Ыр.

<sup>37</sup> Tutti gli esempi del paragrafo sono stati presi da Krippes, 1996, eccezion fatta per [12], tratto da Giovanni 16:21 e dal [13] preso da un articolo di *Азаттық радиосы*

<sup>38</sup> L'etimologia di questo suffisso è chiaramente di derivazione converbiale -A/ŭ+-тЫн.

<sup>39</sup> Gli esempi sono stati tradotti anche in inglese in questo caso, perché risulta maggiormente chiara la contrapposizione fra futuro definito e futuro intenzionale.

Il futuro indefinito (-*p*) esprime un futuro non certo; a livello linguistico è accostabile al *modo dubitativo*. Quest'analisi dà la misura dei limiti della distinzione in modi e tempi proposta come introduzione al capitolo, utile appunto per introdurre ma prudentemente abbandonata nello specifico per un'analisi il meno aliena possibile alla logica kazaka. Se è vero che si tratta prevalentemente di un suffisso dubitativo, è comunque rintracciabile in alcuni contesti una sfumatura aspettuale (*aspetto prospettico*). Il suffisso imperfettivo dei verbi esprime invece un futuro prossimo. In questo caso non è presente né una sfumatura modale né aspettuale, ma il suffisso comunque, come il suo omofono all'indicativo, esprime futuro. Per quanto riguarda il participio futuro, esso condivide le caratteristiche di entrambi, ovvero esprime un futuro prossimo ma ha anche valore dubitativo. Tra gli usi di questo suffisso, rientra infine il *piuccheperfetto*, che combina l'elemento suffissale alla copula al passato indefinito (-*p* + *edi*): quello che ne risulta è qualcosa di decisamente accostabile al condizionale. Ricontriamo poi modo dubitativo ed espressione del futuro anche nel passato. Anche in questo caso quindi, come nel caso del futuro definito, sembra appropriato generalizzare le caratteristiche del suffisso: -*P* esprime genericamente futuro, spesso con significato dubitativo.

- [14] (-*p*) *Мүмкін, бұл да күнәдан арылудың белгісі шығар*  
 Forse, questo FOC colpa-LOC liberare-COND indizio probabilmente  
 'Forse, questo si rivelerà essere un indizio che lo potrà scagionare'

(-*p* + *edi*) *Мен оны көрсем, бірден таныр едім*  
 Io lui/lei vedere-SBJV, immediatamente riconoscere-DUB copula-PST-1SG  
 'Qualora lo/la vedessi, lo/la riconoscerei immediatamente'

Il passato definito (-*ГАН*) ha un valore fortemente aspettuale; corrisponde precisamente al *present perfect* inglese. In altre parole ha valore di perfetto. Il participio perfetto primo, non è il caso di ripeterlo, si esprime col suffisso -*ГАН*. In questo caso ha due funzioni: originariamente era un nominalizzatore, ma ha via via assunto valore di perfetto, in ragione della caduta in disuso di -*МЫС*. Ha quindi assorbito le funzioni di un altro suffisso, in virtù del fatto però che semanticamente il suffisso aveva una valenza simile, come appunto si riscontra all'indicativo. Merita un approfondimento la relazione fra i due participi perfetti e il loro status in kazako e nelle altre lingue turche. -*МЫС* è quasi scomparso in kazako e in generale in tutte le lingue turche dell'Asia Centrale, laddove è la marca di perfetto tipica e produttiva delle altre lingue del ceppo (Schönig, 1999). Il suffisso del perfetto secondo sopravvive esclusivamente in relazione alle radici nominali, come clitico in kazako, in altre lingue turche negli usi copulari.

- [15] (-*ГАН*) *Жастарды озбырлар қаға бөктірген соң*  
 Giovani colpevole-PL dopo produrre-PRF ferita  
 'Dopo che i colpevoli avevano ferito i giovani'

All'indicativo infine troviamo due suffissi -*ДЫ* e -*нты*, rispettivamente del passato indefinito e del riportivo. In entrambi i casi prevale il valore modale: nel primo il parlante è testimone, quindi si tratta di *evidenzialità diretta*, nel secondo evidentemente si tratta di *riportività*. Di fatto il valore di entrambi i passati è raramente temporale<sup>40</sup>. L'opposizione si basa infatti prevalentemente sulla confermatività o meno dell'azione.

<sup>40</sup> «Anche se in molte grammatiche lo si descrive come riferito “a un'azione non ripetuta, conclusa nel passato”, nell'uso effettivo si riferisce a “azioni presenti e future” (Cirtautus 1974:151-4)» (Krippes, 1996, trad. mia)

- [16] (-ДЫ) Ай, мен үйленетін болдым  
Ah, io sposare-PST-1SG essere-PST-1SG  
'Ah, mi sposerò.'

(-нты) Бізге бір дабыл келіп түсті, сіздің, колхоздағы клуб құрылысы тоқтан қалыпты ғой, рас паБ?

Noi-DAT uno allarme venire-CVB IPFV colore, tuo-GEN, kolhoz-LOC casa costruzione stare-GER<sup>41</sup> interrompere-PST REP, vero INT(Q)  
'Ci è giunta voce che la costruzione della casa nel tuo kolhoz<sup>42</sup> è stata interrotta, è vero?'

L'ultimo suffisso dei verbi non-finiti, è *-зай*, del participio ottativo. Innanzitutto in relazione alla dicitura "participio ottativo" ribadisco la funzione meramente operativa della suddivisione modale utilizzata in questa trattazione. Per quanto concerne il valore, si riscontrano le caratteristiche tipiche dell'*ottativo*, ovvero l'espressione di desiderio o potenzialità. In ultima analisi si considerino quei suffissi che genericamente sono stati presentati come modali, nella categoria di quelli finiti ad esclusione dell'indicativo: *-сын*, *-(а)йын* e *-(а)йы(к)*, *-са*, *-гын*, *-гыл*, *-гыр*, *-(ы)ңыз* e *-(ы)ңыздар*. Il congiuntivo esprime desiderio o volontà, il condizionale generalmente irrealità, ma talvolta anche una sfumatura di futuro. L'imperativo infine viene impiegato alla seconda e terza persona per i comandi, alla prima con valore esortativo.

Per quel che concerne la predicazione nominale, come più volte detto, gli affissi sono condivisi, ma per essere retti è necessario ricorrere a un elemento esterno alla parola, la *copula*. La copula nelle lingue turche ha due sostanziali differenze rispetto a quella delle lingue della zona di Carlo Magno: è largamente accettato considerarla un elemento semanticamente vuoto ed inoltre può ricorrere più volte in una frase. Bisogna precisare però che la copula non può prendere propriamente tutti i suffissi verbali – esistono solo cinque forme possibili (negativa, condizionale, perfetto primo, perfetto secondo, passato indefinito). Si aggiunga inoltre che per ragioni enfatiche è possibile usare la copula pure con radici verbali, e precisamente solo con i verbi non-finiti. I suffissi che si aggiungono alla copula presentano quasi tutte le stesse caratteristiche sopra descritte in relazione alle radici verbali, anche se con alcune inevitabili differenze. La forma negativa *emas* deriva propriamente da quella negativa del participio futuro; la forma copulare positiva del participio futuro esisteva in antico turco (*epyp*), ma è scomparsa in tutte le lingue moderne (Erdal, 2004). A dispetto della sua origine, *emas* ha perso ogni valenza aspettuale, mantenendo solo il significato negativo.

La forma condizionale *eca*, come per le radici verbali, esprime irrealità. Talvolta può essere usata in funzione non predicativa, come focalizzatore.

La forma copulare di perfetto primo *eken* esprime una serie di valori non-confermativi, inclusa la *miratività*, l'*evidenzialità indiretta* e la *riportività*. Il valore del suffisso *-ған* in questo caso è molto diverso da quello verbale, poiché perde totalmente il valore aspettuale e assorbe invece in gran parte le caratteristiche di *-нты*. Pur senza approfondire la questione, è il caso di segnalare che l'origine di *eken* è dibattuta e si sostiene un'origine differente da quella del participio perfetto primo, per giustificare la notevole differenza semantica.

La forma clitica di perfetto secondo *-мбіс* mantiene l'originale valenza aspettuale di perfetto, che nei verbi è stata assorbita dal perfetto primo.

<sup>41</sup> La frase *бір дабыл келіп түсті* 'ci è giunta voce' richiede l'uso del gerundio *-n* nella parte ausiliare del verbo composto *тоқтан қалыпты*.

<sup>42</sup> È l'abbreviazione di *коллективное хозяйство* 'proprietà agricola collettiva'. Furono costituite all'inizio del Novecento in Unione Sovietica.

La forma copulare di passato indefinito *edi* è pressoché identica a livello semantico a quella verbale, esprimendo passato ma soprattutto confermatività.

#### 4. Evidenzialità in kazako

##### 4.1. Indirettività nelle lingue turche

Al di là delle specifiche differenze, la gran parte delle lingue turche, a partire dall'antico turco, hanno delle marche grammaticali che esprimono inferenzialità; in altri termini possiedono specifiche marche indirettive a cui si contrappongono eventi confermativi non marcati. Questo vuol dire, come già accennato, che le lingue turche configurano binariamente la categoria evidenziale. La codifica dell'indirettività nelle lingue turche è affidata naturalmente alla morfologia verbale, ovvero alla flessione verbale e alle particelle copulari. Le marche flessive (cfr. Johanson, 2003, p. 278) riscontrabili nelle lingue turche sono di quattro tipi:

IPAST-1	Passato indirettivo, <i>-(I)ptI</i>
IPAST-2	Passato indirettivo più debole, <i>-mIs/-GAn</i>
PPAST <sup>43</sup>	Passato con significati indirettivi, <i>-mIs/-GAn</i>
DPAST	Passato diretto, <i>-DI</i>

Solitamente le singole lingue esibiscono due o tre tipologie di marcatori.

Nel caso della copula invece la configurazione binaria è perfettamente realizzata, a differenza di quanto riscontrato nel caso del verbo, per cui c'è comunque una possibilità di espressione diretta della confermatività. L'indirettività è affidata a specifiche particelle, la cui assenza indica confermatività; i suffissi copulari sono due (*-mIs* e *-GAn*), ma esprimono tre gradi di indirettività, benché le lingue ne rappresentino solo due, assegnando in altre parole un valore esclusivo a *-mIs*:

IC-1	Indirettivo copulare generico, <i>-mIs</i>
IC-2	Indirettivo copulare con significato riportivo, <i>-mIs</i>
IC-3	Indirettivo copulare con significato non riportivo, <i>-GAn</i>

Analizzando il sistema evidenziale delle lingue turche si riscontra inevitabilmente una diversità. Più nello specifico troviamo 'sistemi a tre marcatori' e 'sistemi a due marcatori': nel

<sup>43</sup> PPAST sta per 'passato post-terminale', terminologia utilizzata da L. Johanson. Egli distingue una prospettiva *adterminale*, una *intraterminale* e una *post-terminale*. «La prospettiva intraterminale pone l'evento entro un limite, *intra terminos*, ovvero dopo il suo inizio e prima della sua fine. I verbi intraterminali sono ad esempio gli imperfettivi, che presentano l'azione in maniera introspettiva, vedendo l'evento dall'interno e non nella sua totalità. La prospettiva post-terminale pone l'evento dopo il superamento del suo limite decisivo, *post terminum*, vale a dire dopo il suo inizio o dopo la sua fine. La post-terminalità è tipica dei risultativi e dei perfettivi. Anche se l'evento è totalmente o parzialmente assente dall'analisi, è ancora rilevante dal punto di vista dei suoi risultati. La prospettiva adterminale, si vedano i perfettivi russi e polacchi, pone l'evento nella realizzazione del suo limite ultimo, *ad terminum*. Le lingue turche, totalmente prive di adterminali, utilizzano elementi non-intraterminali e non-post-terminali per esprimere le situazioni adterminali» (cfr. Johanson, 2007, pp. 187-188). Per quanto concerne i marcatori, IPAST-2 e PPAST condividono a livello teorico i suffissi: la modulazione del significato di *-mIs* e *-GAn* varia da lingua a lingua.

primo caso la flessione verbale presenta IPAST-1, PPAST e DPAST, mentre la copula IC-2 e IC-3; nel secondo caso la contrapposizione è espressa dalla presenza o meno del marcatore IPAST-2 e, nel caso della copula IC-1. Questo sistema configura in maniera perfettamente binaria l'espressione dell'evidenzialità; di fatto la definizione più corretta del sistema sarebbe 'a un marcatore', laddove infatti la non-indirettività è espressa tramite l'assenza di marcatori, tanto nella flessione che con la copula. È tuttavia significativo notare che molte delle lingue a due marcatori hanno sviluppato nel parlato ulteriori suffissi per modulare ulteriormente la categoria.

Infine esiste un terzo sistema che si pone a metà tra i due appena descritti: è articolato in tre marcatori nella flessione verbale come il primo sistema, ma ha un sistema di particelle copulari semplificato – indirettività marcata IC-1 o assenza di marcatore per esprimere non-indirettività – come il secondo sistema.

Le lingue sono quasi equamente distribuite fra il sistema a tre e quello misto; il sistema binario puro 'a due marcatori' è invece il più raro, nonostante quanto detto riguardo all'evidenzialità di preferenza semplificata e binaria nelle lingue turche. Per chiarire questa apparente contraddizione si faccia notare che, benché le lingue prediligano un'articolazione leggermente più complessa di quella binaria pura e che anche quando grammaticalmente sono strutturate in tal modo nel parlato vengono cercate soluzioni alternative più ricche, pure l'evidenzialità nelle lingue turche risulta comunque molto più semplificata nella resa di molte altre lingue estranee al ceppo. Se è quindi quantomeno semplificativo parlare di sistema binario, tale era nell'antico turco e ne mantiene ancora grossomodo le caratteristiche generali.

L'origine dei marcatori indirettivi nelle lingue turche (cfr. Johanson, 2003, p. 287) è dovuta a una grammaticalizzazione di suffissi con valore semantico evidenziale, presumibilmente derivati da lessemi originariamente indipendenti. Del resto, le talvolta profonde differenze fra le varie lingue del ceppo trovano ragione nell'influenza da parte delle lingue indoeuropee limitrofe – a seconda della posizione geografica il persiano, il greco, le lingue slave – e in parte da quelle sino-tibetane. Le lingue maggiormente influenzate da quelle estranee al ceppo turco mostrano un'evidenzialità maggiormente semantica, talvolta in modo esclusivo; di contro troviamo anche alcuni dialetti e lingue ove la categoria è preponderantemente grammaticale.

Ponendo come premessa per la trattazione quanto appena descritto, nei paragrafi che seguono si tenterà di rileggere in una chiave critica la questione dell'evidenzialità in kazako, a lungo liquidata come pura e semplice categoria grammaticale. L'argomento dibattuto è che si tratti di una categoria indiscutibilmente ed esclusivamente grammaticale oppure che abbia puramente un valore semantico (cfr. Friedman, 1988). Si cercherà qui di mettere in luce gli aspetti più problematici di una posizione troppo rigida sull'argomento, in entrambe le direzioni. Più nel dettaglio, la posizione proposta in questo lavoro è che in kazako l'evidenzialità è sicuramente presente come significato, se invece la si vuole classificare come grammaticale, la questione ha contorni meno definiti di quanto la letteratura occidentale in materia voglia normalmente far intendere. Sicuramente in alcuni casi è innegabile il valore esclusivamente evidenziale di alcuni tratti (*екен*, *-мбіс*), talvolta però non sono valori esclusivi (*-ДЫ* e *-ГАН* con radici verbali), infine esistono casi (*еді*) in cui il tratto evidenziale presupposto non è in alcun modo presente.



#### 4.2. Il sistema indirettivo kazako

L'indirettività in kazako si configura secondo il sistema a tre marcatori. Le lingue di questo tipo, come accennato, esibiscono il passato indirettivo in *-iбdip* (es. in kaz. 'келінми'<sup>44</sup> ['sembra che sia arrivato'<sup>45</sup>]), il postterminale in *-ГАН* (es. in kaz. 'кеткенбіз' ['ce ne siamo andati'<sup>46</sup>]) e il passato diretto in *-ДЫ* (es. in kaz. 'келды' ['è arrivato'<sup>47</sup>]). Per quanto riguarda la copula invece vi sono due marcatori indirettivi, in *-ГАН* e in *-mic*: il primo, che in kazako da luogo a *екен* (es. 'келеді екен' ['sta/stava evidentemente arrivando']), combina significati indirettivi con una prospettiva imperfetta e non riportiva; il secondo, che invece non da luogo ad alcuna forma copulare, ma rimane nella forma clitica *-mic*<sup>48</sup> (es. , 'келедіmic' ['a quanto dicono sta/stava arrivando']), ha un significato esclusivamente riportivo. Quest'ultimo eventualmente può essere accostato al marcatore postterminale, rendendo inequivocabilmente il passato indirettivo.

C'è infine una struttura che combina il valore indirettivo di *-iбdip* con quello riportivo di *emic* (es. 'келінтимic' ['a quanto dicono è evidentemente arrivato']). È necessario precisare che questa netta distinzione varia molto a seconda delle varietà e che comunque il suo ruolo in kazako è più limitato di quanto la precisione della norma grammaticale faccia supporre.

##### 4.3.1. Analisi di *-ДЫ*

Secondo quanto dice al-Kāšgarī e gli studiosi dopo di lui questo suffisso deve esprimere sempre confermatività, presenza del parlante. Prendiamo ad esempio:

[17]<sup>49</sup> Мен саған бұни бердім  
Men sa-ğan bu-ni ber-di-m  
Io tu(sg)-DAT questo-ACC dare-PST-1SG  
'Tu mi hai dato questo'

Questo caso, in cui il ricevente dell'oggetto è una prima persona, conferma quanto sappiamo su *-ДЫ*, ovverosia che viene utilizzato in presenza del parlante.

Nelle due frasi sottostanti però non è verificabile la definizione di confermatività del passato semplice:

<sup>44</sup> Gli esempi riportati sono presi da Kara, 2002 ( *-iбdip* e *-ДЫ*) e Krippes, 1996 (*-ГАН*). Le traduzioni sono anch'esse prese dalle medesime fonti; la traduzione in italiano è ad opera dell'autrice, dagli originali inglesi.

<sup>45</sup> *-iбdip* esprime un'azione che non è certa. Il parlante non l'ha vista direttamente.

<sup>46</sup> L'azione è completata, ha valore perfetto.

<sup>47</sup> L'azione espressa si è svolta nel passato, ma ha ancora effetti sul presente.

<sup>48</sup> La forma clitica è da considerarsi copulare e non verbale, in quanto è possibile l'utilizzo di questo marcatore assieme a marche flessive TAM, con le quali altrimenti sarebbe incompatibile. Risulta ad esempio agrammaticale coniugare contemporaneamente una radice verbale col suffisso *-ГАН* e *-ДЫ*, non vale però lo stesso discorso per *-mic*. In kazako questo suffisso è del tutto scomparso nella coniugazione verbale, il che rende sicuramente più intuitivo il suo utilizzo copulare.

<sup>49</sup> Gli esempi sono stati presi da Straughn, 2011 (17, 20), da fonti secondarie (18, 19, 22) ed elaborati dall'autrice (21).

- [18] 1517 жылы кардинал Луи Арагонский Леонардоға оның Франциядағы ательесіне келді  
 1517 jılı kardinal Lwī Aragonskiy Leonardoğa onıñ Franciyadağı atel'e-sine kel-di.  
 1517 anno cardinale Luigi d'Aragona Leonardo-DAT Francia-LOC-in studio-DAT venire-PST  
 Nel 1517 il cardinal Luigi d'Aragona andò da Leonardo nel suo studio in Francia'
- [19] Кардинал Луи Арагонский Леонардоға келді  
 Kardinal Lwī Aragonskiy Leonardoğa kel-di.  
 Cardinale Luigi d'Aragona Leonardo-DAT venire-PST.  
 'Il cardinal Luigi d'Aragona andò da Leonardo'

La frase [18] ci obbliga a introdurre un secondo tratto caratteristico di *-ДЫ*: la *definitezza* – tratto molto simile al *simple past* inglese –. Ovviamente [18] non è un caso singolo o un'eccezione, è riscontrabile sistematicamente e vedremo ancora un esempio più avanti (vedi 4.2). Premesso questo, la frase in questione [18] si comprende senza eccessivi problemi: chiaramente il parlante non è presente, ma la presenza di dettagli giustifica l'uso di *-ДЫ*. Però lo stesso discorso non si può fare anche per la frase [19]; il parlante non è presente e la frase è molto scarna, limitandosi a S+V+COI<sup>50</sup>. Non ci sono modi per spiegare questo uso se non attribuendo un ulteriore valore al suffisso *-ДЫ*, accettando cioè che oltre all'uso evidenziale e in caso di definitezza, esso venga anche impiegato per eventi distanti nel tempo, per descrizioni storiche.

Analizzando quindi il passato semplice possiamo concludere che tipicamente esprime presenza del parlante, ma non necessariamente; la definitezza e le descrizioni storiche sono sufficienti a giustificare l'uso.

#### 4.3.2. Analisi di *-ГАН*

Al-Kāšgarī nella sua opera non ci parla in maniera specifica del suffisso di perfetto primo, poiché ai suoi tempi era utilizzato *-mIs*. Quest'ultimo, come precedentemente segnalato, oggi è un suffisso quasi caduto in disuso, mentre correntemente le sue funzioni sono state assorbite da *-ГАН*. *-ГАН* parimenti al *-mIs* di al-Kāšgarī, esprime sempre non presenza del parlante. La frase che segue conferma la definizione appena fornita:

- [20] Назарбарйев Қарағанди металлургия зауитинда жұмыс истеди  
 Nazarbaryev Qarağandı metallurgiya zawıt-ı-nda žumıs iste-di.  
 Nazarbaryev Karagandy metallurgica fabbrica-LOC lavoro lavorare-PST  
 'Nazarbaryev Karagandy ha lavorato in una fabbrica metallurgica'

In questo caso il parlante non è necessariamente presente, anzi utilizzando un tratto che esprime non-confermatività, possiamo affermare che sicuramente il parlante non è presente, e nessun elemento della frase ci fa supporre il contrario

- [21] Мен мешітке барғанмин  
 Men meşitke barğanmın.  
 Io moschea-DAT andare-PFT-1SG  
 'Sono andato alla moschea'

<sup>50</sup> Sta per complemento oggetto indiretto.

In questa frase il soggetto alla prima persona contrasta con il presupposto uso non-confermativo di *-ГАН*. Questa frase però non è definita: come *-ДЫ* era caratterizzato da evidenzialità e definitezza, *-ГАН* si utilizza sia per esprimere non-confermatività, sia per frasi non definite. Quindi anche se il soggetto suggerisce l'uso di *-ДЫ*, la non definitezza giustifica la presenza di *-ГАН*. Questa frase infatti in presenza di dettagli prevederebbe l'uso di *-ДЫ* – questo giustificato tanto dalla definitezza quanto dalla prima persona, ovvero dalla presenza del parlante.

- [22] *Мен Түркістандағы жаңа мешітке бардым*  
 Men Türkistandaǵı jaña meşitke bardım.  
 Io Turkestan nuova moschea-DAT andare-PST-1SG  
 'Sono andato in una nuova moschea in Turkestan'

Analizzando quindi il perfetto primo possiamo concludere che esprime tipicamente non-confermatività, si utilizza però anche in caso di non definitezza della frase – che il parlante sia presente o meno.

## 5. Introduzione all'aspettualità in kazako

L'aspetto verbale è un elemento essenziale della morfologia verbale delle lingue turche in generale e *kipčak* in particolare, che ricorrono a marcatori e ausiliari per esprimerlo. Ricontriamo tanto gli aspetti intraterminali, quanto quelli post-terminali. Peculiare di tutte le lingue *kipčak*, escluso il *karaim*, sono i numerosi elementi lessicali (converbi, ausiliari, verbi posturali) che esprimono azionalità, che chiameremo *specificatori azionali*.

Il presente capitolo tratterà dell'aspetto verbale e di quello lessicale in kazako. Nel capitolo sulla grammatica abbiamo dettagliatamente analizzato i suffissi TAM; alla luce di quell'analisi, solo alcuni di essi possono essere considerati marcatori aspettuali, nello specifico il presente progressivo/infinito incoativo (*-yǵA*), il presente abituale/participio abituale (*-АмЫН-*), il passato definito/participio perfetto (*-ГАН-*), il clitico di perfetto secondo (*-МЫС*). Ricontriamo perciò, come si può desumere, l'aspetto progressivo, incoativo, abituale e perfetto. Come accennato in riferimento alle lingue *kipčak* in generale, anche in kazako sono quindi presenti marcatori intraterminali e post-terminali, ma mancano totalmente marcatori adterminali, o per dirla diversamente, è assente il valore perfettivo.

Analizzando in generale il sistema verbale kazako, si nota un uso pervasivo dell'aspetto, che risulta più incisivo del tempo, categoria presente, ma decisamente non preponderante. L'espressione della categoria aspettuale è affidata ad affissi autonomi, inequivocabili e regolari. Per quanto riguarda il suo impiego non siamo però davanti a una struttura lineare e prevedibile.

Per quel che concerne l'*Aktionsart*, essa si esprime attraverso costruzioni postverbalì i cui elementi costituenti sono solitamente un converbo e un ausiliare, tipicamente un verbo posturale. Queste costruzioni «possono avere funzioni descrittive, vale a dire di specificare come una data azione è avvenuta qualitativamente e quantitativamente, per esempio, marcando la fase azionale per duratività. Possono avere anche funzioni fasali, specificando una fase interna – l'inizio, la realizzazione o la fine – dell'azione» (Johanson, 1999, p. 173, traduzione mia). Per quanto concerne i converbi, bisogna fare una distinzione molto chiara: esistono due tipi principali di costruzioni, quelli con converbi con vocale finale (A, imperfettivi) e quelli con occlusiva labiale (B, perfettivi). La particolarità di questo sistema è che è piuttosto rigoroso, le costruzioni standardizzate e i valori semantici di queste abbastanza prevedibili; si considerino a mo' di esempio i seguenti casi con lo stativo *тұры*: un converbo del tipo A (*жазіп тұр* 'mentre

sta scrivendo'), esprime sempre continuazione, un converbo del tipo В (келе жатыр 'avvicinandosi'), invece non duratività, tipicamente una fase non dinamica dell'azione (cfr. Kara, 2002, pp. 45-46).

### 5.1. L'aspettualità kazaka in confronto a quella russa

La scelta di porre in relazione l'aspettualità kazaka con altre lingue, in cui questo tratto è significativo, in particolare il russo, trova ragione in due aspetti fondamentali: anzitutto l'aspetto ha in russo uno status centrale – il che inevitabilmente la rende la lingua di confronto privilegiata; ma soprattutto è stato determinante il recente rapporto politico e culturale fra Kazakhstan e ex URSS – una tale influenza non era trascurabile e presentava certamente gli elementi per un interesse comparativo, nello specifico, nell'ambito linguistico.

#### 5.1.1. Aspetto e azionalità dei verbi russi

La definizione grammaticale dell'aspetto, come precedentemente detto, è nata proprio all'interno della tradizione linguistica slava. Possiamo in effetti dire che la categoria dell'aspetto sia specifica del russo e delle altre lingue slave. La distinzione basilare è tra aspetto perfettivo e imperfettivo, che sono da considerarsi come categoria binaria, nel senso che qualsiasi verbo russo è o imperfettivo o perfettivo; caratteristica tipica del russo è che il mezzo di trasformazione nella formazione delle coppie aspettuali non è il singolo morfema, ma tutta la struttura lessicale del verbo. «Tutte le lingue conoscono un proprio modo per definire la presenza o meno di un limite nell'azione che modellizzano, ma non tutte le lingue formalizzano a livello grammaticale tale particolarità» (Verč, 2006, p. 2), peculiarità invece del russo. Per quel che concerne l'azionalità in russo, invece, la situazione è differente: nata in seno ad altre lingue, la classificazione storica di Vendler non era adatta per una descrizione appropriata dei verbi russi. Secondo la proposta di Bickel (1996, 1997), era più sensato e tipologicamente corretto assumere una serie di categorie primitive, ovvero modellate specificamente per le lingue studiate, in questo caso per il russo. In russo possiamo distinguere cinque classi di azionalità: verbi durativi (attività semplici e stati), ingressivi, delimitativi, semelfattivi<sup>51</sup> e telici. Numerosi sono gli studi che hanno teorizzato una connessione tra aspetto e azionalità, o per meglio dire tra aspetto grammaticale e aspetto lessicale; in particolare, per quanto riguarda il russo, quella di S. Stoll (1998) e di A. Lentovskaja (2008).

In questo paragrafo mi occuperò di confrontare le due categorie distinte fra le due lingue, senza ulteriormente approfondire le teorie su aspetto e *Aktionsart* in russo.

#### 5.1.2. Marcatori aspettuali in russo

Il russo, lingua indoeuropea del ceppo slavo, è una lingua flessiva. Il suo sistema verbale non è dissimile da quello a cui siamo abituati, articolato quindi in verbi finiti e non-finiti, i primi distinti in indicativo, congiuntivo e imperativo, i secondi in infinito, participio, gerundio (o participi avverbiali). La distinzione temporale è presente solo all'indicativo.

Diversamente invece da altre lingue indoeuropee, in russo la categoria dell'aspetto ha una funzione predominante, in quanto esso è presente in quasi tutti i modi. I marcatori aspettuali in russo possono essere sia prefissi che suffissi. Sostanzialmente esiste solo l'aspetto imperfettivo

<sup>51</sup> Semelfattivo vale in generale come dinamico, non durativo, non telico.

e quello perfettivo, per cui quasi tutti i verbi possiedono due forme, di cui una delle due prefissata/suffissata, che costituiscono quindi quelle che vengono definite coppie aspettuali. Il modo più produttivo di formazione di verbi con valore perfettivo è prefissare un verbo imperfettivo. Esistono una serie di prefissi ricorrenti (es. *нро-*, *на-*, *с-*), ma non c'è una regola sempre valida, anche se vi sono sette modelli principali di formazione delle coppie aspettuali: al di là di quelli prefissali, può essere utilizzato un suffisso per il valore perfettivo, ci sono invece due casi in cui è il valore imperfettivo a possedere il suffisso; vi sono inoltre coppie verbali che si distinguono per l'accento; e infine derivate da radici diverse.

In russo all'indicativo distinguiamo due forme, la prima (imperfettiva) comune a tutti e tre i tempi, la seconda (perfettiva) propria solo del passato e del futuro. In pratica, l'indicativo presente ha solo aspetto imperfettivo, il passato ha entrambi, senza differenze nella coniugazione fra l'uno e l'altro, infine il futuro pure ha entrambi, ma con una coniugazione diversa per ciascun aspetto: quello perfettivo è espresso col futuro semplice, quello imperfettivo col futuro composto. Il futuro semplice segue la coniugazione del presente, ma con i suffissi propri dell'aspetto perfettivo; il futuro composto è costituito invece dal futuro di *быть* 'essere' a cui si aggiunge l'infinito imperfettivo.

Il congiuntivo si forma aggiungendo la particella *бы/б* dopo il verbo al passato: è produttivo tanto col passato perfettivo che imperfettivo. L'imperativo pure ha entrambi gli aspetti: alla radice suffissata/prefissata o meno vengono aggiunte le desinenze personali, senza che l'aspetto alteri in nessun modo la coniugazione.

L'infinito può essere sia perfettivo che imperfettivo. Il participio, che pure esprime l'aspetto, ha un gran numero di forme. Si distinguono innanzitutto i participi passivi da quelli attivi, i quali possono essere entrambi sia imperfettivi che perfettivi, con una parziale limitazione: se i verbi sono bisillabici hanno solo il participio passivo perfettivo e quello attivo imperfettivo e perfettivo; se hanno più di due sillabe, presentano invece la distinzione in passivo perfettivo e imperfettivo, attivo perfettivo e imperfettivo. Infine il gerundio, o participio avverbiale, che si costruisce a partire dal presente, aggiungendo -, *В -Е* alla fine, ricorre sia all'aspetto perfettivo che imperfettivo.

Quindi, eccezion fatta per il presente indicativo e il participio passivo dei verbi bisillabici, l'aspetto è una caratteristica costante di tutto il sistema verbale russo.

### 5.1.3. Valore dell'aspetto in russo

Il sistema russo prevede una caratteristica aspettuale binaria, nel senso che ogni verbo è o imperfettivo o perfettivo. La scelta di uno o dell'altro è naturalmente connessa al contesto in cui viene inserito il verbo e al valore che si vuole conferire ad esso. A tal proposito, entrambi i marcatori aspettuali hanno diversi valori. I verbi imperfettivi descrivono azioni in progresso (aspetto progressivo), ripetute (aspetto abituale) e atemporali (aspetto gnomico). I verbi perfettivi invece descrivono azioni compiute (aspetto perfetto) e nel loro risultato (aspetto perfettivo o risultativo)<sup>52</sup>.

### 5.1.4. Comparazione dell'aspetto verbale del russo e del kazako

Dall'analisi dei due sistemi verbali sono risultati alcuni elementi comuni ed altri di distacco. Considerando quanto già detto in merito all'aspetto verbale in kazako, in questo

<sup>52</sup> L'aspetto perfetto esprime l'evento oltre il limite del suo compimento, l'aspetto perfettivo nel suo risultato.

paragrafo verrà esaminato, in un'ottica comparativa, solo il sistema russo. Anch'esso naturalmente ha un uso pervasivo dell'aspetto, anzi decisamente fondamentale. Come in kazako l'aspetto viene espresso tramite affissi autonomi, tuttavia non sempre regolari in russo – ma questo è dovuto principalmente alla differente tipologia delle due lingue. Ciò che invece differenzia notevolmente i due sistemi è innanzitutto la struttura e il ruolo dell'aspetto al suo interno: in russo, diversamente dal kazako, vi è una struttura binaria e prevedibile. Un'altra grande differenza, forse quella che maggiormente contraddistingue le due lingue, è il ruolo fondamentale dei marcatori adterminali in russo che, come precedentemente accennato, in kazako mancano totalmente.

#### 5.1.5. *Aktionsart in russo*

La categoria dell'*Aktionsart* in russo è abbastanza problematica, come si è accennato. Nel paragrafo introduttivo si faceva riferimento ai problemi di interpretazione dei verbi russi secondo le classi azionali proposte da Vendler. In verità la questione è ben più complicata: la classificazione dell'*Aktionsart* russa è molto dibattuta. In russo esiste una categoria spesso tradotta dai linguisti col termine di 'azionalità', ma non propriamente sovrapponibile: «le *способ действия* sono classi verbali morfologicamente distinte fra loro, in cui al significato dell'elemento base vengono aggiunti dei valori fasali, spaziali, qualitativi etc.; la modificazione semantica è correlata in modo perspicuo al tipo di affissazione» (Tomelleri, 2012, p. 5). Se è pur vero che i verbi sono distinti da un punto di vista azionale, il processo varia il lessico coinvolgendo attivamente la morfologia. Si prenda ad esempio *заплакала* e *плакала*: il primo significa 'iniziare a piangere', il secondo 'piangere'; si distinguono per l'*ingressività*, la quale però non è un tratto azionale intrinseco alla parola, ma portato da un suffisso attualmente produttivo. La questione centrale infatti è che non sono tratti morfologici cristallizzati nel lessico, ma sono tuttora produttivi.

La maggior parte dei linguisti è concorde nel definire queste classi verbali distinte per azionalità, alcuni però si discostano da questa interpretazione e cercano, come si diceva, di confrontarla all'aspetto, per analizzare eventuali interconnessioni e dar conto di questa modalità estremamente strutturata di produzione di lessico azionalmente distinto.

#### 5.1.6. *Comparazione dell'azionalità del russo e del kazako*

Anche in questo caso le due lingue hanno dei notevoli punti in comune, ma alcune significative discrepanze. Anzitutto in entrambe le lingue si deve ricorrere ad elementi esterni alla parola, siano esse costruzioni o affissi, per esprimere l'azionalità. Inoltre, verosimilmente proprio a causa dell'influenza di elementi esterni alla parola, i tratti azionali sono abbastanza prevedibili – e non si può dire altrettanto di molte lingue romanze, per cui rispetto a una percentuale irrisoria di verbi di cui per etimologia si può intuire la classe azionale, la maggior parte deve essere verificata con costruzioni avverbiali. Quel che invece distingue nettamente le due lingue è sicuramente la maggior organizzazione e standardizzazione del processo in kazako: il russo esibisce un sistema verbale più logico e strutturato del kazako, ma manca di un'equivalente organicità per quel che concerne le classi azionali. Infine si noti che, per quanto in entrambe le lingue siano elementi esterni a garantire l'espressione di diversi tratti azionali, in un caso si fa ricorso a elementi morfologici, nell'altro a elementi sintattici. Questa differenza, a prima vista non così rilevante, anche qui pone invece a mio avviso una distanza notevole in termini di grammaticalizzazione/lessicalizzazione del processo: in russo è affidato a elementi prettamente ed esclusivamente grammaticali, il che rende l'azionalità russa quantomeno diversa se non addirittura per alcuni linguisti incompatibile con quella propriamente detta; in kazako il

medesimo processo è affidato invece a elementi lessicali, pur ricorrendo a costruzioni verbali, ovvero non potendo fare esclusivamente affidamento alla semantica dei verbi stessi. In questo secondo caso, pur con alcune differenze, riscontriamo comunque differenze azionali in base a semantiche verbali intrinsecamente differenti, pur se riferendoci a più elementi verbali in una costruzione.

## 6. Conclusioni

In kazako la categoria dell'evidenzialità è presente, come ampiamente documentato, così come nelle altre lingue turche. Il sistema indirettivo si basa almeno a livello teorico su una contrapposizione binaria, ove a un sistema di marcatori indirettivi si contrappone la confermatività espressa dall'assenza dei marcatori stessi. Al di là delle dovute irregolarità del sistema, che segue la logica binaria con diverse eccezioni, si è voluto dimostrare in questo lavoro l'estrema rigidità di una classificazione grammaticale, nei termini in cui solitamente viene esposta e presentare, con una quanto più possibile accurata analisi del sistema, la morfologia verbale e la pragmatica per quel che sono. L'argomento è ancora dibattuto, su quale sia lo status dell'evidenzialità in kazako e nelle lingue del ceppo in generale. Lungi dal voler proporre la tesi qui dimostrata come risolutiva, ritengo sostenibile considerare l'inferenzialità in kazako come una categoria preponderantemente semantica, benché grammaticalizzata.

## BIBLIOGRAFIA

- Agrell S. (1908), *Aspektänderung und Aktionsartbildung beim polnischen Zeitworte*, Lund, Håkan Ohlssons Buchdruck
- Boas, F. (1911), *Handbook of American Indian Languages*, Washington, United States Government Printing Office
- DeLancey S. (ed. Plank) (1997), *Mirativity. The grammatical marking of unexpected information*, in "Linguistic Typology", 1: 33-52
- Erdal M. (2004), *A Grammar of Old Turkic*, Leiden-Boston, Brill
- Fielder G. (1990), *The Bulgarian Evidential. A pragmatically or grammatically realized category?*, Read at the International Pragmatics Conference, July 9-13, , Barcelona, Spain
- Friedman V. (1986), *Evidentiality in the Balkans: Bulgarian, Macedonian, and Albanian*, Norwood (New Jersey), Wallace Chafe and Johanna Nichols
- (1987), *Evidentiality in the Balkans and the Caucasus*, Ithaca (New York), Cornell University Press
- Graffi G. (1991), *Concetti 'ingenui' e concetti 'teorici' in sintassi*, in "Lingua e stile" XXVI: 347-363
- Greč N. I. (1827), *Prostrannaja russkaja grammatika*, Sanktpetersburg, Tip. Imp. Vospitatel'nago Doma
- Guentchéva Z. (1996), *Le médiateur en bulgare*, in Ead. (ed.), *L'énonciation médiatisée*, Louvain and Paris, Peeters: 47-70
- Jakobson R. (1990/1978), *Six Lectures on Sound & Meaning*, in Id., *On Language*, Cambridge (Massachusetts), M.I.T. Press
- Johanson L. (1999), *Typological Notes on Aspect and Actionality in Kipčak Turkic*, in Wener Abraham, Leonid Kulikov (eds.), *Tense-Aspect Transitivity and Causativity*, Amsterdam, John Benjamin: 171-184
- (2001), *The aspectually neutral situation type*, in Karen H. Ebert, Fernando Zúñiga (eds.), *Aktionsart and Aspectotemporality in non-European Languages*, Zürich, Universität Zürich, Seminar für Allgemeine Sprachwissenschaft (Arbeiten des Seminars für Allgemeine Sprachwissenschaft der Universität Zürich, 16): 7-13

- 
- (2007), *Aspectotemporal connectivity in Turkic: Text construction, text subdivision, discourse types and taxis*, in Jochen Rehbein, Christiane Hohenstein, Lukas Pietsch (eds.), *Connectivity in Grammar and Discourse*, Amsterdam, John Benjamins: 187-198
- Kara D. S. (2002), *Kazakh. Languages of the World/Materials 417*, Monaco, Lincom Europe
- Khoussainova C., Dor R. (1997), *Manuel du Qazaq. Langue et Civilization*, Paris, L'Asiathèque
- Krippes K.A. (1996), *Kazakh Grammar with Affix List*, Hyttasville (Mariland), Dunwoody Press, University of Michigan
- Lentovskaja A. (2008), *Una nuova possibile classificazione azionale dei verbi russi*, in "Quaderni del laboratorio di linguistica della Scuola Superiore di Pisa", VII; online: [http://linguistica.sns.it/QLL/QLL07\\_08/Anna\\_Lentovskaya\\_tot.pdf](http://linguistica.sns.it/QLL/QLL07_08/Anna_Lentovskaya_tot.pdf)
- Menges K.H. (1968), *The Turkic Languages and People. An Introduction to Turkic Studies*, Wiesbaden, Otto Harrassowitz (Ural-Altäische Bibliothek, 15)
- Palmer F.R. (2001), *Mood and Modality*, Cambridge (Regno Unito), Cambridge University Press
- Poppe N. (1965), *Introduction to Altaic Linguistics*, Wiesbaden, Otto Harrassowitz (Ural-Altäische Bibliothek, 14)
- Ramstedt G.J. (1903), *Über die Kojugation des Khalkha-Mongolischen*, Helsinki, Suomalais-Ugrilainen Seura
- Rıfat K.M.R.B. (1916), *Kitab-ı Dîvân-ı lügât it-Türk*, I-III, Dar ül-Hilafet il-Aliye [d.i. İstanbul], Matbaa-ı Âmire.
- Rocchi L. (1993), *Sull'origine dell'inferenziale bulgaro*, "Incontri Linguistici", 16: 171-183
- Schönig C. (1999), *The Internal Division of Modern Turkic and its Historical Implication*, "Acta Orientalia Academiae Scientiarum Hungarica", 52: 63-95
- Stoll S.E. (1998), *The Role of Aktionsart in the Acquisition of Russian Aspect*, Berkeley (California), University of California
- Straughn C. (2011), *Evidentiality in Uzbek and Kazakh*, Chicago (Illinois), Chicago University
- Verč I. (2006), *Il verbo russo. Il problema dell'aspetto*, Trieste, Università di Trieste

**GIULIA ORLANDO** • Bachelor's Degree in Languages and Cultures of Asia and Africa; Bachelor's dissertation on History and Peculiarities of Kazakh Language (Turin, supervisor: Emanuele Ferdinando Barbera, assistant supervisor: Francesca Bellino). Currently she is completing her Master's Degree in Altaic Studies at Helsingin Yliopisto. Her field of studies are related to comparative linguistics, pragmatics, Turkic and Mongolian languages. The Master's dissertation is about Kazakh minorities in Mongolia and it is being written under the supervision of Juha Janhunen, after three months of field work – in Mongolia and in Kazakhstan.

**E-MAIL** • [giulia.orlando@hotmail.com](mailto:giulia.orlando@hotmail.com)